

SI RIUNISCE LA CONSULTA

Pasquino: «Più chances al quesito per abolire il Pra»

Il più papabile è quello sull'abolizione del Pubblico registro automobilistico, il più a rischio è quello sul sostituto d'imposta. Promossi e respinti, ovviamente, ma in base a criteri per così dire oggettivi. Con l'aiuto del politologo Gianfranco Pasquino abbiamo stilato una classifica delle probabilità che ciascuno dei diciotto referendum proposti da Marco Pannella ha di venire accolto dalla Consulta. Quelli con più chances sono, dopo il Pra, i quesiti sulla smilitarizzazione della Guardia di Finanza, la caccia, l'aborto, la pubblicità Rai, l'Ordine dei giornalisti, le droghe leggere, la scuola elementare, gli incarichi extragiudiziali e la responsabilità civile dei magistrati. Più incerti, ma dovrebbero passare, obiezione di coscienza e Golden share nelle privatizzazioni. Fortemente a rischio i due quesiti elettorali, già bocciati in precedenza, il Csm, le carriere dei magistrati, il servizio sanitario nazionale e il sostituto d'imposta.

TOTOREFERENDUM: LE PROBABILITÀ PER CIASCUN QUESITO. Table with 3 columns: Quesito, Probabilità, Note. Includes items like Legge elettorale/Camera (40%), Privatizzazioni (60%), Aborto (80%), Rai (80%), Sostituto d'imposta (10%), etc.

LA SCHEDA

Quattordici giudici al lavoro

ROMA. La Corte costituzionale è composta da quindici giudici con mandato novennale non rinnovabile. Cinque sono eletti dal Parlamento, cinque nominati dal presidente della Repubblica, e cinque scelti dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative. Ma a decidere da oggi sui 30 referendum saranno in quattordici: il quindicesimo posto è vacante da quando, un anno fa, è cessato il mandato dell'ex presidente Vincenzo Caianiello ed il Parlamento non ha ancora eletto il suo successore (già tre volte il candidato del Polo, Alfredo Pazzaglia, ha mancato la nomina per i contrasti nel centrodestra). Teoricamente possibile, allora, lo stallo della Corte su una o più decisioni in conseguenza di un voto di parità? Ipotesi inesistente: il regolamento prevede che, in caso di parità, il voto del presidente della Corte vale doppio.

La carica dei referendum All'Alta corte 30 quesiti, governo neutrale

ROMA. Da stamane la Corte costituzionale affronta la sessione di lavori più delicata e difficile da quando esiste: per decidere sull'ammissibilità di ben trenta referendum. La prima fase del tour de force comincia oggi alle 9,30 e si protrarrà sino a domani sera: due giorni per ascoltare le ragioni dei rappresentanti legali dei promotori dei referendum. Poi più tempo per decidere se e quali richieste accogliere.

Da oggi Corte costituzionale in camera di consiglio per decidere sull'ammissibilità dei referendum: 18 proposti da Pannella, 12 da alcune regioni. Le sentenze non prima della prossima settimana, considerati il numero e la complessità dei quesiti. Il governo conferma la neutralità. Per i referendum ammessi si voterà tra il 15 maggio e il 15 giugno. All'esame anche il ricorso radicale contro la legge sul finanziamento ai partiti. Polemica Pannella-giornalisti.



Membri della Corte costituzionale e sotto Michele Serra, Vincenzo Vita e Gianni Mattioli

GIORGIO FRASCA POLARA. Sempre in camera di consiglio, la Corte comincerà poi venerdì mattina l'esame di merito delle singole richieste di referendum. A ciascun giudice (tranne che a se stesso) il presidente Granata ha affidato il compito di una relazione sulla legittimità di uno o più quesiti. Una sola relazione se la questione è particolarmente complessa (l'abolizione dei poteri del Tesoro nelle privatizzazioni), anche tre a testa se si può unificare la tematica, ad esempio quella relativa all'abolizione della proporzionale per Camera, Senato e Csm. Le decisioni. Impossibile prevedere la durata dei trenta dibattiti, nessun termine è stato calendarizzato. E solo alla fine si voterà per l'ammissibilità o meno di ogni singola richiesta di referendum. Considerati il numero e la complessità dei quesiti si prevede che le decisioni della Corte non possano essere rese note prima della prossima settimana (per le motivazioni, poi, il termine è addirittura da qui a un mese). Sono decisioni inappellabili. Ma che, in caso di ammissibilità di re-

ferendum, non porteranno necessariamente ed automaticamente i cittadini ad esprimere la loro volontà su di essi tra il 15 maggio e il 15 giugno. Sino alla vigilia del voto (ci sono molti precedenti) il Parlamento può infatti modificare sostanzialmente la normativa sottoposta a referendum, e quindi vanificarlo. Le ipotesi. Difficile far previsioni: la Corte è libera anche di rimangiarsi le sue stesse precedenti decisioni d'inammissibilità su referendum ora riproposti come quelli su liberalizzazione delle droghe leggere, smilitarizzazione della Guardia di Finanza, caccia, e soprattutto abolizione della quota proporzionale per l'elezione di Camera e Senato. Altrettanto difficile, però, che si rimangi le questioni di principio da essa stessa affermate. È il caso delle motivazioni con cui esattamente due anni fa (11 gennaio '95) la Consulta considerò inammissibili i referendum contro la quota proporzionale allora proposti da Mario Segni. Fu obiettato che anche le leggi elettorali sono assoggettabili a re-

Quali sono gli orientamenti di fondo della maggioranza degli attuali giudici costituzionali? Cominciamo dai quattro di nomina parlamentare. È di area Polo il costituzionalista Carlo Mezzanotte; mentre è di area progressista Valerio Onida, anche lui costituzionalista. Di area socialista è il giurista Francesco Guizzi e di area cattolica Cesare Mirabelli (diritto ecclesiastico). Guizzi e Mirabelli sono i più "vecchi" tra i giudici di nomina parlamentare. Giudici dal '91, proprio loro saranno relatori sui tre quesiti più delicati: quelli sull'abolizione della residue quota proporzionale per l'elezione di Camera e Senato e sulla riforma (in senso maggioritario) del sistema di elezione del Consiglio superiore della magistratura. Ma due anni fa la Corte aveva bocciato identici referendum. Dei cinque giudici il cui potere promana dal Quirinale, uno (l'attuale vicepresidente Giuliano Vassalli, area socialista) è stato nominato da Cossiga, gli altri quattro scelti di recente da Scalfaro: il costituzionalista Piero Alberto Capotosti, area cattolica; la civilista Fenanda Conti, che fu stretta collaboratrice di Giuliano Amato a Palazzo Chigi; e Gustavo Zagrebelsky, costituzionalista, area cattolica.

Completano il collegio i cinque giudici-magistrati: il presidente Granata, Fernando Santosuosso e Cesare Ruperto, espressi dalla Cassazione; Riccardo Chieppa, nominato dal Consiglio di Stato; e Massimo Vari, eletto dalla Corte dei Conti. Sono, per consolidata tradizione, i più insondabili (cioè che non impedisce di considerare il giudice Chieppa assai vicino all'ex presidente della Corte Leopoldo Elia, ). Ma anche di alcuni di loro, possono cogliersi gli orientamenti nella parte non riservata della loro stessa attività giurisdizionale. Del presidente Granata è noto il parere favorevole, da relatore, al tre referendum del '95 per l'abrogazione di parti della legge Mammì sulle tv. Del giudice Ruperto è nota la relazione favorevole al referendum che eliminò, sempre due anni addietro, la trattenuta automatica della quota sindacale sulla busta paga. G.F.P.

Dopo l'annuncio di Michele Serra («Non andrò a votare»), i pareri di Bargone, Vita, Mattioli e Grimaldi Ulivo contro Pannella: «Così svilisce tutto»

ROMA. Ride Antonio Bargone, sottosegretario piadessino ai Lavori pubblici: «Trenta referendum? Io scappo dall'Italia...». Mentre Pannella si agita, dignu e dichiara, e i giudici della Corte Costituzionale stanno per iniziare l'esame del «malloppo referendario» (trenta quesiti, sulle più svariate e bizzarre materie), la discussione si apre. Ieri, sulla prima pagina dell'Unità, Michele Serra, stufo di giocare al «piccolo legislatore», ha dato voce a quello che pensa una buona parte del paese: «Non andare a votare». Perché, spiega, «non è serio che mi si chieda di decidere, per esempio, sulla didattica nelle scuole elementari». Mentre sul Corriere della Sera Gianfranco Pasquino, politologo e piadessino, loda i quesiti elettorali: «Se fossero ammessi potrebbero agire come forte spinta a fare una buona legge elettorale».

Dice Michele Serra pensando ai trenta referendum: «Non andare a votare». Per Gianfranco Pasquino, invece, i quesiti elettorali potrebbero spingere a una buona legge. E nell'Ulivo che si dice? Bargone: «Bisogna rivedere l'istituto del referendum». Vita: «Così si svilisce tutto». Il verde Mattioli: «È una cosa ignobile, ma bisogna prepararsi alla battaglia». Grimaldi, di Rifondazione: «Portare a un milione le firme».



NOSTRO SERVIZIO

zione di Serra è quella che va per la maggiore. La valanga referendaria provoca, a dir poco, irritazione. Dice Bargone: «Sono sulla stessa lunghezza d'onda di Serra. In questo modo si delegittima il referendum, si crea tra i cittadini il sospetto che sia tutto un giochetto». Un altro sottosegretario piadessino, quello alle Poste Vincenzo Vita, preferisce non «fare battute in libertà», eppure fa capire abbastanza chiaramente quello che pensa: «Trenta quesiti

mi angosciano. Mi auguro che il Parlamento possa evitare ai cittadini italiani un sì o un no su temi e materie molto specifiche, dove un sì o un no sono quasi impossibili da dare». Durissimo un terzo sottosegretario, il verde Gianni Mattioli, collega di Bargone ai Lavori pubblici: «Quello che è inaccettabile è lo scempio che Pannella fa del referendum, moltiplicando i quesiti. Sta distruggendo uno strumento di democrazia...». E aggiunge: «Io credo che si sia stato un colpevole voto del legislatore...». «Strumento pericoloso». «È uno strumento che va modificato - precisa Bargone -. Così com'è finisce col creare ferite profonde al tessuto legislativo. Al punto in cui siamo arrivati, è diventato addirittura pericoloso, perché stabilisce un rapporto perverso tra voto e cittadino. Bisogna modificare la disciplina referendaria, per rendere lo strumento

meno accessibile». Molti che hanno avuto a che fare con le dodici schede dell'ultima volta, già tremano di fronte all'ipotesi di vedersene consegnare in mano un trentina. «Così come sono, quelli attuali sono una cosa ignobile - tuona Mattioli -. Lo dico non pensando a un generico cittadino, ma a me stesso: l'ultima volta, con tutte quelle schede, la mia conoscenza era molto superficiale. Ma questo è colpa di noi tutti che sediamo in Parlamento, che non abbiamo li-

mitato il numero dei referendum in modo molto definitivo...». Però non è d'accordo, l'esponente dei verdi, sulla proposta di disertare le urne. «Lo ripeto - spiega - la situazione è a un punto ignobile, però da questo a dire che non si va a votare mi pare inaccettabile. Dobbiamo comportarci da cittadini responsabili. Io spero che la Corte ne ammetta il meno possibile, ma per quelli che saranno ammessi bisognerà ingaggiare la battaglia e fare il nostro dovere». Sul merito dei quesiti torna Vincenzo Vita. «Si taglia con l'accetta - dice - problemi che potrebbero più adeguatamente essere affrontati in un aula parlamentare. Comunque, essendo io un sostenitore dell'istituto referendario, mi preoccupa che lo stesso istituto possa essere svilito da un eccesso francamente abnorme». «Un milione di firme». Il vicecapogruppo di Rifondazione a Montecitorio, Tullio Gri-

La sinistra irritata A sinistra, comunque, la posi-

+

+